PROSEGUE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL DIBATTITO SULLE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO

Basso Montagnana e Ingrao attaccano Scelba e Saragat in una drammatica seduta

Serrata critica alla CED e all'oltranzismo atlantico - Lo scandalo dei rapporti tra polizia e banditismo - Le responsabilità del governo nella smobilitazione delle fabbriche - Sconcertanti dichiarazioni del Guardasigilli sulla misteriosa morte del bandito Russo nel carcere dell'Ucciardone

Il valore dei discorsi pronunciati e l'eco dei preoccupanti avvenimenti che di ora in ora aggiungono nuovi elementi di giudizio sulla politica del governo Scelba hanno contribuito a rendere vivaci e interessanti le due sedute della Camera.

Alle ore 11 il dibattito sul governo Scelba è aperto dal monarchico DEGLI OCCHI. Egli parla con nostalgia del governo Pella accusando i dirigenti d.c. di averlo silurato per poter tornare al potere e sviluppa quindi una lunga perorazione per dimostrare che il partito monarchico è la quintessenza della democrazia e deve essere accolto nell'ambito del governo.

Il discorso più importante della mattinata lo pronuncia il compagno socialista Lelio BASSO. Il suo giudizio sul governo Scelba è netto: si tratta di una frode ai danni degli elettori che il 7 giugno hanno messo in crisi la formula degasperiana del quadripartito. Dopo avere ricordato le affermazioni di Saragat dopo il 7 giugno, secondo

Mario Montagnana

cui sarebbe stato antidemocratico e avrebbe costituito un errore tornare alla formula del quadripartito, Basso ha affermato che — anche per quel che riguarda gli uomini — il governo Scelba non presenta alcuna novità. Io ricordo che Saragat disse che certi uomini contano per le loro idee e per il loro comportamento. Oggi invece Saragat dice che egli non fa questione di uomini ma soltanto di cose. Ma che cosa faranno di nuovo uomini come Scelba, Tupini, De Pietro?

PAJETTA: La sorveglianza sulle carceri...

BASSO quindi affronta il tema attualissimo degli scandali che tanto hanno impressionato l'opinione pubblica, ricordando i due gravi problemi insorti quando Scelba diresse il ministero dell'Interno. In primo luogo il problema dei maltrattamenti inumani agli arrestati. Quando la questione fu sollevata in Parlamento, per lo scoppio del « caso Egidi », fu nominata una commissione di inchiesta sull'attività della polizia. Sono passati due anni da allora ma il Parlamento è stato tenuto all'oscuro dell'esito delle indagini. In secondo luogo, sotto la gestione Scelba, vi fu lo scandalo dei rapporti tra la polizia e il banditismo siciliano. Qui le responsabilità personali di Scelba — esclama l'oratore — sono estremamente gravi. E' stato lui che avallò la falsa versione della morte di Giuliano; è stato lui che fece promuovere con una legge speciale il colonnello dei carabinieri che quella versione aveva architettato; è stato lui che rifiutò l'inchiesta da me proposta per far luce sulle collusioni tra polizia e fuorilegge.

Non mi stupisco quindi se è bastato l'annuncio del ritorno di Scelba al Viminale perchè nel carcere dell'Ucciardone una mano assassina pensasse che fosse giunto il momento di suggellare per sempre una bocca che poteva parlare. Non mi stupisco che oggi i giornali annuncino che un altro detenuto, che forse sapeva troppe cose, sia stato ucciso col veleno e che altri sette siano stati avvelenati.

SARAGAT (*prendendo le difese di Scelba che è assente*): E' falso.

DE PIETRO (*ministro della Giustizia*): Posso rispondere anche subito.

PAJETTA: E allora parlaci anche di Pisciotta!

DE PIETRO (*perdendo la calma*): Pisciotta è un altro affare.

AMENDOLA: No! E' il vostro affare!

PAJETTA (*levandosi in piedi mentre l'atmosfera si riscalda e il Presidente Tarnetti scampanella*): Onorevole ministro, ci parli anche del caso Montesi! Se si fosse trattato di una donna di servizio e non di un figlio di ministro, la pratica sarebbe stata archiviata ugualmente?

DE PIETRO: C'è un processo in corso.

PAJETTA: Ci spieghi perchè certi testimoni sono stati comprati! Ci parli del capo della polizia, di Spataro e degli altri capoccioni!

DE PIETRO: Io protesto!

PAJETTA: Si vergogni, piuttosto! Al tempo del fascismo abbiamo mangiato la minestra in carcere senza temere di essere avvelenati. Oggi neanche questo può fare un detenuto! Vergogna! (*Altre voci si levano dalle sinistre ad accusare. Infine il Presidente ristabilisce la calma mentre De Pietro si agita, volgendosi prima verso il ministro Piccioni, poi verso Saragat, per trovare consensi. Naturalmente li trova*).

BASSO (*riprendendo*): E' diventata una autentica piaga sociale questa polizia che estorce confessioni a detenuti innocenti. Non ci venite dunque a raccontare che rafforzando la polizia voi difendete la democrazia.

L'oratore socialista riprende la sua requisitoria contro Saragat rinfacciandogli di aver tradito tutte le posizioni assunte dalla socialdemocrazia dopo il 7 giugno.

Egli ricorda in particolare le richieste socialdemocratiche per le industrie, per la riforma agraria, per il diritto di sciopero e per la rinuncia a qualsiasi discriminazione fra sciopero politico e sciopero economico. Ma nessuna garanzia abbiamo ascoltato in questo senso nel discorso programmatico di Scelba. Basso rinfaccia infine al *leader* socialdemocratico il tradimento operato ai danni della stessa socialdemocrazia internazionale e della tradizione riformista. Nemmeno a Turati — egli dice — potete richiamarvi, poichè lui affermava che avrebbe partecipato soltanto ad un governo riformatore e non ad un gabinetto che facesse vaghe promesse.

SARAGAT: Anche voi siete stati al governo.

BASSO: In altre condizioni, avendo con noi la classe operaia uscita vittoriosa dalla guerra di liberazione. La politica del Partito socialista è stata coerente. Noi ci siamo presentati al corpo elettorale dicendo che eravamo al servizio della classe operaia e della sua unità, non per procacciare posti ai membri del Partito. (*Applausi a sinistra*). Il patto di unità di azione con i comunisti è la essenza stessa del socialismo. Voi ci chiedete di tradire questa politica, ma sappiate che noi non ci rinunceremo mai! (*Applausi a sinistra*). Basso conclude riaffermando la fedeltà del PSI alla grande tradizione del socialismo italiano che, pur essendo stato sempre all'opposizione, è riuscito a mutare il volto dell'Italia e a conquistare alla classe operaia i diritti di libertà e una posizione decisiva nella vita nazionale. (*Un applauso prolungato saluta questo discorso. Moltissime congratulazioni*).

Sono le 13,30 e, prima che il Presidente tolga la seduta, PAJETTA chiede: « Avremo il piacere di vedere il presidente del Consiglio al banco del governo? ».

Il Presidente si impegna a riferire la richiesta all'interessato e rinvia la seduta alle ore 16.

Nel pomeriggio Scelba si presenta finalmente al banco del governo che aveva disertato da 24 ore e il dibattito riprende con il discorso del democristiano BETTIOL. Come se il 7 giugno non ci fosse stato, Bettiol ammannisce all'Assemblea le sue consunte e truculente enunciazioni anticomuniste, non rifuggendo persino dall'attaccare Pella, reo di aver contribuito (anche lui!) all'espansione del comunismo. La sua tesi è che la D.C. è l'unico solido argine capace di « fronteggiare » i comunisti. A una politica interna — aggiunge Bettiol — deve accompagnarsi una politica estera atlantica e cedista. La campagna contro la CED lascia il tempo che trova.

BOTTONELLI: Dicevi così anche per la nostra campagna contro la legge-truffa!

BETTIOL: I russi si oppongono alla CED perchè ostacola il loro espansionismo.

CALANDRONE: Ma se perfino De Gaulle è contro la CED!

BETTIOL: Il governo Scelba ha il compito di far riprendere all'Italia quel ruolo al quale, dopo il 7 giugno, per troppe vicende, è venuta meno. E questo sarà possibile ratificando sollecitamente la CED, che è nata appunto per evitare il pericolo del riarmo tedesco.

SILVESTRI: Riarmando i nazisti e dando un comando atlantico a Kesselring.

Pietro Ingrao

tre, di apprezzare che i deputati d.c. Butté e Calvi, accogliendo un suo suggerimento, hanno presentato una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sulla situazione esistente nelle fabbriche italiane e conclude annunciando la netta sfiducia del gruppo comunista al governo motivata — egli dice — anche dal fatto che, nella vertenza tra lavoratori e padroni, Scelba si è schierato dalla parte dei padroni. (*Vivissimi e prolungati applausi salutano la fine del discorso. Molte congratulazioni*).

Al compagno Montagnana seguono due oratori minori, il liberale COLITTO, che difende il governo riconoscendo però che il suo programma « non è un gran che », e il democristiano PECORARO, che, da bravo allievo di Bettiol, ripete che i comunisti sono servi della Russia, estremisti e non hanno fede nella democrazia e nella libertà.

Alle 19,30 prende la parola il compagno Pietro INGRAO. Il suo discorso sottopone a critica serrata la politica estera del governo e, per la efficacia della documentazione esposta all'assemblea, suscita ripetute e irritate reazioni di De Gasperi, Saragat e Bettiol.

Ingrao parte dalla costatazione della estrema stringatezza e povertà delle dichiarazioni di Scelba in materia di politica estera. Che cosa significano queste reticenze e questi silenzi? Alla domanda l'oratore risponde rifacendo la storia dell'attività svolta in questi ultimi mesi da Palazzo Chigi. Egli ricorda che Pella, nel famoso discorso del Campidoglio, enunciò una nuova iniziativa politica per Trieste, chiedendo il plebiscito per decidere la sorte del TLT e proponendo una conferenza delle potenze interessate. Questa iniziativa fu presentata al Paese con grande clamore e confortata da un voto del Parlamento. Ebbene, nel discorso di Scelba non c'è traccia di essa. Cosa significa questo?

Si è rinunciato al plebiscito e alla difesa della integrità del T.L.T.? Si ha il dovere di dirlo.

Quando l'8 ottobre gli alleati occidentali promisero a Pella la Zona A del TLT, la maggioranza inneggiò agli atlantici e il governo fece esporre il tricolore nelle piazze. Perchè mai Scelba non ha oggi il coraggio di ricordare ai suoi alleati quella dichiarazione? Ci crede ancora? E, se non ci crede, perchè non lo dice? L'Italia è stata infatti imbrogliata per due volte dalle promesse alleate ed è amaro constatare che non c'è stato un governo capace nemmeno di protestare contro questa beffa senza precedenti?

Oggi, anzi, Scelba e Bettiol vengono a ripetere che il problema di Trieste si risolve nell'ambito della solidarietà atlantica. Ma questa politica ci ha portato a una situazione per cui l'Italia non ha nè la Zona A nè la Zona B del T. L. T.

BETTIOL: Non è colpa nostra.

INGRAO: Siete voi che avete fatto la politica estera, anzi ne avete preteso il monopolio. I governi clericali si sono rifiutati persino di richiamarsi al Trattato di pace per denunciare le violazioni anglo-americane e turine nel TLT. Ma vi è di più. I governi clericali non hanno preso neppure in considerazione il voto col quale il Consiglio comunale di Trieste aveva chiesto, all'unanimità, un intervento dell'ONU per una consultazione democratica delle popolazioni interessate. Noi chiediamo formalmente che il governo si pronunci esplicitamente su quella iniziativa.

Il discorso di Montagnana

BETTIOL: La CED salverà l'Europa dall'egemonia tedesca, russa e persino americana. (*Ilarità*). Ed è stolto pensare che Trieste possa tornare all'Italia se noi abbandoniamo la solidarietà atlantica. Bisogna invece sottolineare il carattere europeo del problema triestino.

DA SINISTRA: Così Trieste continueremo a vederla in cartolina.

BETTIOL (*concludendo*): Il governo Scelba ha bisogno di un voto di convincimento, perchè gli uomini del ministero sono degni del loro mandato. Con Scelba noi siamo sicuri che la libertà è salva!

ANGELUCCI: Modena! Melissa! Mussomeli!

Quando i non molti d.c. presenti in aula hanno applaudito il comizietto di Bettiol, prende la parola il compagno Mario MONTAGNANA. Egli osserva all'inizio che da quindici mesi la vita legislativa è, di fatto, paralizzata in conseguenza delle manovre, degli intrighi e della sete di dominio del gruppo dirigente clericale che, prima attraverso la legge-truffa, poi attraverso i vari esperimenti di governo ha fatto di tutto per impadronirsi del governo. Il risultato — dice Montagnana — lo abbiamo davanti agli occhi: il governo è diretto dall'uomo che — per non esser richiamato dal Presidente — mi limiterò a definire il « meno amato » dai lavoratori italiani. Ed è delle condizioni, dei bisogni, e anche dell'orientamento e delle lotte dei lavoratori italiani che io voglio interessarmi.

La prima osservazione dell'oratore comunista riguarda le condizioni economiche dei lavoratori. Se è vero — egli dice — che i salari reali sono aumentati negli ultimi anni, è anche vero che la disoccupazione e lo sfruttamento non hanno mai raggiunto livelli così alti. Del resto i miglioramenti economici e contrattuali sono stati conquistati attraverso lotte dure e grazie all'azione dei partiti dei lavoratori e della CGIL, nonostante la resistenza pervicace delle classi padronali e del governo. Di fronte a questi progressi, stanno però non soltanto il dilagare della disoccupazione e l'intensificazione dello sfruttamento ma le smobilitazioni di centinaia di fabbriche.

Un esempio significativo

Montagnana dice di non voler citare i nomi di tutte le gloriose fabbriche che sono state chiuse o « ridimensionate » in questi anni, ma di volersi limitare a ricordare ciò che è avvenuto di recente alla « Tallero » di Milano. In questa azienda, qualche anno fa, lavoravano quasi duemila dipendenti. Oggi vi sono appena 650 lavoratori. Nel mese di ottobre la direzione tenne « fallero » comunicò alle maestranze di esser costretta a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori non si dànno per vinti. Accompagnati dai dirigenti sindacali e dai parlamentari, intervengono presso il sindaco e i ministeri interessati e in pochi giorni riescono ad ottenere ordinazioni per oltre un miliardo, sufficienti ad assicurare lavoro per circa un anno a tutta la maestranza. Ciò nonostante la direzione ha deciso ugualmente di sopprimere la fabbrica. Io non conosco — dice Montagnana — i retroscena di questa faccenda, ma so che dietro le quinte agiscono i grandi monopoli, decisi ad acquistare la fabbrica per pochi soldi o ad eliminare un concorrente. I lavoratori, però, hanno continuato per mesi a lavorare e a produrre, decisi a difendere la loro fabbrica, hanno organizzato manifestazioni pubbliche, hanno tempestato il municipio, la prefettura, le banche. Qualche giorno fa la situazione era in questi termini: con un prestito di 70 milioni la crisi avrebbe potuto esser superata e la produzione riattivata completamente. Ebbene i 70 milioni non si sono voluti trovare e per questo la vecchia « Tallero » sta chiudendo i battenti!

Ora il compagno Montagnana cita tutta una serie di casi per dimostrare come dietro ogni smobilitazione ci sia la mano dei grandi monopoli. L'« Alfa Romeo », fabbrica di automobili dell'IRI, vive stentatamente mentre la FIAT e la « Lancia » marciano a gonfie vele; la « Galileo », che appartiene a gruppi privati, è fiorente mentre la « Salmoiraghi », che ha una produzione analoga, viene continuamente « ridimensionata »; gli stabilimenti siderurgici di Falk rendono fior di miliardi, mentre la « Breda-siderurgica » ha visto dimezzare le sue maestranze. Di fronte a questi esempi, come e possibile non pensare che le industrie dell'IRI vengano liquidate deliberatamente dal governo per favorire i gruppi privati concorrenti? Un altro caso: negli ultimi anni sono state costruite in Italia otto grandi centrali termoelettriche. L'insieme delle centrali avrebbe potuto fornire all'industria nazionale ordinazioni per almeno 24 miliardi. Ebbene, nonostante questo, le otto centrali sono state tutte costruite con materiale straniero, sette con materiale americano e una con materiale tedesco! E vorreste che i lavoratori e i tecnici della « Marelli », della « Tecnomasio », della C.G.E. non si ribellino a questo stato di cose?

Montagnana continua il suo discorso, seguito con attenzione dall'Assemblea, denunciando il ritmo frenetico col quale gli operai delle grandi fabbriche sono costretti a lavorare. Egli parla con l'esperienza di molti anni di vita di fabbrica e assicura che oggi, nonostante la riduzione della giornata lavorativa a otto ore, l'operaio è costretto a cedere al capitalista una forza-lavoro di gran lunga superiore a quella che si cedeva quando l'orario di lavoro era di dieci ore. Non c'è un attimo di respiro per l'operaio legato alla « catena », alla « linea », al « tapis roulant ». Il ritmo di lavoro è frenetico. Ciò spiega il moltiplicarsi degli infortuni sul lavoro e degli omicidi bianchi. E io non posso pensare senza emozione alle ragazze che alla « Marelli », alla « Borletti » e in centinaia di altre fabbriche, vivono sotto la costante minaccia, che troppo spesso diventa realtà, di vedersi mutilate le mani dalle macchine che debbono far funzionare con ritmo inesorabile! Non posso pensare senza sdegno alle migliaia di padri di famiglia che ogni anno lasciano la vita nelle fabbriche e nei cantieri a causa dell'ingordigia dei padroni!

Il terrorismo nelle fabbriche

La intensificazione dello sfruttamento — continua Montagnana — rende d'altra parte inevitabile l'inasprimento della disciplina nella fabbrica. Ed ecco che i padroni creano corpi di sorveglianti, di autentici carcerieri degli operai! Ecco l'offensiva contro le commissioni interne! Ecco l'utilizzazione della polizia come forza repressiva contro gli operai. A questo punto Montagnana descrive con sdegno le violenze poliziesche che condussero alla morte l'operaio milanese Ernesto Leoni, mentre Scelba chiacchiera distrattamente con un deputato d.c.

GRILLI: Perchè il presidente del Consiglio non ascolta l'oratore?

SCELBA: Io leggo i resoconti stenografici di tutti i discorsi.

MONTAGNANA: Lei ha il dovere di ascoltarli. Vorrei farle osservare che mentre ci son voluti 24 giorni per conoscere il referto medico sull'avvelenamento di Pisciotta, in poche ore è stato compilato il referto medico che attribuiva la morte del compagno Leoni a « cause naturali ». Quel referto, inoltre, ignora che il Leoni è stato selvaggiamente bastonato, come hanno testimoniato numerosi testimoni che l'autorità giudiziaria, però, non si è nemmeno degnata di interrogare.

L'ultima parte del suo discorso Montagnana la dedica alla vertenza salariale in corso. Egli afferma che gli acconti mensili (e cioè permanenti) concessi in questi mesi da molte aziende dimostrano che gli industriali possono aumentare i salari. Ma l'entità di questi acconti (che variano dalle 2 alle 5 mila lire al mese) dimostra anche che nè la Confindustria, nè Pastore, nè il ministro del lavoro Vigorelli possono illudersi di soddisfare i lavoratori con i progettati aumenti di qualche decina o di qualche centinaio di lire al mese. Questa illusione, del resto, dovrebbe cadere di fronte al successo imponente dei recenti scioperi, ai quali hanno partecipato moltissimi aderenti alla CISL che si era schierata dalla parte della Confindustria.

Montagnana afferma, inoltre, che una soluzione negativa di questo problema avrebbe avuto un contraccolpo fatale per la politica atlantica. De Gasperi, per conto suo, parlò di « pesanti remore » alla solidarietà atlantica, se non fosse venuta giustizia per Trieste. Giustizia non c'è stata.

DE GASPERI (*ironicamente*): La giustizia è venuta da Molotov.

INGRAO: Stiamo discutendo della politica estera italiana e di quello che voi non avete fatto.

DE GASPERI: Voi li avete sempre approvati. (*Coro di proteste a sinistra. Si grida: « L'URSS ha proposto per Trieste la soluzione più confacente ai nostri interessi ». Il Presidente scampanella a lungo*)

INGRAO: De Gasperi parlò, in luglio, della impossibilità di partecipare a intese militari in flagrante contrasto con il turbamento dell'opinione pubblica.

DE GASPERI: Lei sa che alludevo al Patto balcanico! (*Interruzioni e commenti a sinistra*).

INGRAO: Lei stabiliva un principio, onorevole De Gasperi. E la CED che oggi ci proponete, e un impegno cento volte più grave del Patto balcanico, perchè distrugge il nostro esercito nazionale e va contro a cento anni di storia italiana. Questa Italia democratica è nata da una insurrezione nazionale contro l'invasione tedesca e trenta anni prima un'altra generazione aveva perduto 600 mila vite nello scontro con quell'imperialismo e tutto il nostro Risorgimento è stato una lotta contro la dominazione austriaca. Una politica estera nazionale italiana non può prescindere da questa che è storia. Possiamo oggi considerare chiuso tale problema? No.

E qui Ingrao legge numerose dichiarazioni ufficiali dei ministri di Bonn e dello stesso Adenauer, nelle quali si pone esplicitamente il problema dello « spazio vitale » per la Germania, della riconquista dell'Austria, di territori francesi e polacchi e persino dell'Alto Adige. E' a questa Germania, dove Kesselring e gli alti generali di Hitler hanno riconquistato una posizione di primo piano, che si vogliono ridare le armi!

Si dice che questo trattato dovrebbe unire l'Europa, che serve alla sicurezza dell'Europa. Ma la verità è che la CED divide l'Europa e impedisce la unificazione della Germania. Ed è ridicolo protestare contro l'URSS: se all'America è lecito installare basi a migliaia di chilometri dal suo territorio per motivi di sicurezza, perchè non riconoscere all'URSS, che ha visto i tedeschi a Stalingrado, che ha perduto sette milioni di uomini per l'aggressione nazista, il diritto di opporsi al riarmo dei militaristi tedeschi, i quali proclamano apertamente di voler usare le armi contro le frontiere orientali? La ostilità sovietica alla CED è tanto giustificata che perfino Saragat, nel 1951, dichiarò che l'unificazione della Germania doveva esser realizzata assicurando certe garanzie all'URSS, alla Polonia e alla Cecoslovacchia e prospettò l'opportunità di una neutralizzazione della Germania.

SARAGAT (*scattando*): Parlai di neutralità e non di neutralizzazione!

INGRAO: Sono pronto a portarle la copia della *Giustizia*, il suo giornale, in cui è scritto in un titolo a due colonne la parola neutralizzazione. Ma voglio ammettere che il suo giornale si sia potuto sbagliare nel riferire le sue parole. (*Saragat si agita*). Mi vuol spiegare allora perchè lei nel 1951 parlava di neutralità della Germania e oggi ci presenta la CED? Come spiega la contraddizione? (*Applausi a sinistra. Commenti*).

SARAGAT allarga le braccia.

INGRAO: Molte contraddizioni sono state notate nel suo atteggiamento, on. Saragat. Forse perchè lei sembra diventato la « ragazza squillo » della D.C. (*Risate prolungate a sinistra*). Ma questa è la più grave, perchè riguarda non la tattica, ma un problema di fondo.

SARAGAT (*ci pensa un po' e poi trova la battuta anticomunista*): Ma la Russia fu alleata della Germania nel 1939.

INGRAO: Ma lei lo sapeva questo, nel 1951, quando chiedeva la neutralità o la neutralizzazione della Germania! (*Saragat incassa in silenzio*). Queste contraddizioni rivelano la vera funzione della socialdemocrazia: essere nei momenti di difficoltà la forza ausiliaria della D.C., il paravento dei suoi atti politici più gravi. Così fu per il Patto atlantico, prima avversato e poi sostenuto da Saragat, così è per la CED. La socialdemocrazia italiana dimostra in questo modo la sua incapacità ad assolvere a una funzione autonoma.

Dall'attacco a Saragat, Ingrao prende le mosse per ricordare che i socialdemocratici francesi e tedeschi e anche una parte dei laburisti sono ostili alla CED, come del resto sono ostili perfino alcuni ambienti conservatori di Francia e di Gran Bretagna. Soltanto il gruppo dirigente clericale italiano e i loro satelliti socialdemocratici assumono le posizioni più americane, proprio nel momento in cui perfino i più autorevoli cedisti inglesi e francesi riconoscono che, così come è, il trattato non può essere approvato.

Lo stesso atteggiamento maccartista il governo italiano — dice Ingrao, affrontando l'ultimo tema del suo discorso — lo manifesta nella questione dei rapporti con l'Oriente socialista. E anche qui Saragat è caduto in una contraddizione. Nei tempi passati egli accennò alla necessità di riconoscere la Cina popolare. Oggi se ne è dimenticato ed è entrato nel governo che ignora l'esistenza di un paese di 500 milioni di abitanti, mentre riconosce un tirannello sconfitto come Ciang Kai-scek. I danni che derivano all'Italia dalla rinuncia a stabilire proficui rapporti commerciali con la Cina sono documentati da Ingrao con una massa di cifre, che fanno perdere ancora una volta la calma a Saragat.

SARAGAT: Non è certo trattare i problemi del commercio estero con questo semplicismo. Sarebbe bene stabilire dei traffici con la Cina, ma non si può far credere che questo possa risolvere i problemi della nostra economia. Così si prende in giro il Parlamento. (*Proteste a sinistra. Richiami del Presidente a Saragat*).

Una polemica con De Gasperi

Ingrao osserva che, invece di una politica per Trieste, il governo Scelba-Saragat propone al Parlamento la ratifica della CED, dimenticando che Pella aveva almeno posto in connessione la ratifica della CED e la soluzione del problema di Trieste, e che lo stesso Saragat, quando si discusse del plebiscito, disse che una soluzione negativa di questo problema avrebbe avuto un contraccolpo fatale per la politica atlantica. De Gasperi, per conto suo, parlò di « pesanti remore » alla solidarietà atlantica, se non fosse venuta giustizia per Trieste. Giustizia non c'è stata.

I gravi fatti dell'Ucciardone

INGRAO: Il Parlamento lo prende in giro lei in questo modo. Io sto semplicemente dimostrando che è possibile e vantaggioso commerciare con la Cina. Mi spieghi perchè il suo governo non lo fa.

SARAGAT: Scelba ha parlato di traffici con l'Oriente.

INGRAO: Ma crede che il problema possa esser liquidato con una mezza frase? Ci vogliono i fatti. La politica delle discriminazioni contro i paesi che hanno liquidato il capitalismo era un errore ed un delitto anche ai tempi della guerra di Corea. Ma almeno allora aveva una sua logica. Oggi è diventata un anacronismo. E infatti, per spiegare questo oltranzismo atlantico bisogna andare fuori dei confini d'Italia. E' soltanto nel sanfedismo e nella obbedienza a uno Stato, che è stato sempre nemico dell'unità e della indipendenza italiana, che questa politica trova ispirazione e spiegazione.

Questo fu il dramma del nostro Risorgimento; questo è il problema che si è riaperto quando il partito clericale ha preso il potere del nostro Paese e le redini della nostra politica estera. Non a caso, in questi sette anni di monopolio clericale, l'Italia è stata trascinata da un patto militare all'altro e l'intervento dell'imperialismo straniero ha fatto passi da gigante. La nostra situazione economica, la pace e la sicurezza dell'Italia e dell'Europa, la questione di Trieste esigerebbero una politica nuova e un atteggiamento diverso verso i paesi dove i lavoratori sono al potere. Ma contro questi paesi è stato lanciato l'anatema; e allora ecco il *non possumus* dei clericali.

Nel primo Risorgimento un gruppo di cattolici seppe rompere i lacci di questo odioso sanfedismo. Auguriamoci che il movimento cat-

Lelio Basso

tolico, oggi, sappia intendere quella lezione. Di una cosa però siamo certi: che questo governo e fuori da questa esigenza storica, è un governo di fantasmi che dovranno essere spazzati, e saranno spazzati. (*I deputati di sinistra applaudono a lungo le conclusioni di Ingrao. Molti compagni, e tra essi Togliatti, si congratulano con l'oratore*).

Sono le 21,15, ma la seduta non ha termine, perchè il ministro della Giustizia DE PIETRO risponde alle interrogazioni degli on. LUZZATTO (soc.) e NICOSIA (MSI) sulla morte in carcere del bandito Russo. Le parole di questo ministro novellino sono sbalorditive. Egli infatti annuncia, leggendo i telegrammi ricevuti dai magistrati di Palermo, di poter dare « notizie consolanti » all'assemblea. La prima « notizia consolante » è che il sanitario del carcere dell'Ucciardone ha constatato che il bandito Russo « è morto per probabile angina pectoris e consecutiva paralisi cardiaca ». Ho chiesto al Procuratore generale della Corte d'Appello — prosegue De Pietro — se fossero vere le notizie della stampa che parlavano di avvelenamento. Il P. G. mi ha dato un'altra « notizia consolante »: mi ha detto che di avvelenamento non s'era mai parlato. I giornali parlavano di avvelenamento avvenuto dopo un pranzo.

DA SINISTRA: O magari dopo il caffè.

DE PIETRO: No, non è come la volta precedente.

LACONI: Il guaio è proprio che c'è stata una « volta precedente ».

PAJETTA: Avete fatto ammazzare Giuliano, poi Pisciotta, ora muore un altro bandito che sapeva troppo.

DE PIETRO: In verità il P. G. si è stupito del mio allarme di fronte alle notizie della stampa.

DA SINISTRA: Ah! Si è pure stupito!

DE PIETRO: Comunque il P. G. ha disposto l'autopsia del cadavere e l'esame del materiale vomitato.

DA SINISTRA: Da quando in quasi muore di angina pectoris vomitando?

DE PIETRO: Anche gli altri sette che avevano vomitato stanno bene ora.

DA SINISTRA: E perchè hanno vomitato?

DE PIETRO: Avevano mangiato troppo. Comunque, appena sarà stata fatta l'autopsia ne riferirò i risultati. Quanto all'avvelenamento di Pisciotta il caso è stato rimesso nelle mani dei magistrati.

LUZZATTO replica a De Pietro, definendo « sconcertanti » le sue dichiarazioni. Ci si trova infatti di fronte a fatti gravissimi: la morte violenta di Giuliano, dell'avvocaticchio, di Cusumano Geloso e l'avvelenamento di Pisciotta. I giornali dc lanciano infami accuse contro le sinistre che parlano dell'avvelenamento di Pisciotta, ma un mese dopo l'autopsia lo conferma. Ed ecco la notizia che un altro bandito è morto in carcere, mentre altri sette hanno vomitato. Se ci son voluti tanti giorni per sapere che Pisciotta fu avvelenato, come mai il ministro spiega la morte del Russo con l'angina pectoris? Sarebbe bene esser prudenti, perchè l'opinione pubblica è profondamente turbata da questi fatti. Troppe bocche sono state chiuse! Troppa gente ha interesse a nascondere la verità. Noi vogliamo — conclude Luzzatto — che sia fatta luce su tutti i crimini.

Infine il missino NICOSIA afferma che il banditismo siciliano è un frutto della occupazione americana e chiede anch'egli piena luce sui fatti, affermando che il fenomeno dei fuorilegge durante il fascismo non esisteva. (*Infatti a massacrare i lavoratori ci pensavano gli squadristi*).

Alle 22 la seduta termina. Oggi due sedute: alle 11 ed alle 16.

Riunione a Roma del Comitato della Pace

Domenica 7 marzo alle ore 9 del mattino, nei locali del Comitato Provinciale della Pace (via Torre Argentina 47) si svolgerà una riunione straordinaria alla quale parteciperanno i responsabili del lavoro della pace dei maggiori centri della provincia di Roma.

Oggi la Camera elegge il nuovo vice-presidente

Il repubblicano Macrelli candidato della maggioranza — Contrasti nel gruppo d.c.

Oggi la Camera procederà alla elezione del nuovo vice-presidente, in sostituzione del neo-ministro liberale Martino. Le lunghe trattative tra i rappresentanti del « quadripartito » hanno portato finalmente a un accordo sul nome del repubblicano Macrelli. I repubblicani hanno tenuto duro, sostenendo che il loro voto favorevole al governo deve essere in qualche modo compensato. Di conseguenza i socialdemocratici hanno ritirato la candidatura di Paolo Rossi, al quale è stata però assicurata una carica di ripiego non ancora precisata. Nella votazione odierna, come è noto, le sinistre voteranno scheda bianca, mentre i monarchici e i missini abbandoneranno presumibilmente l'aula. Il risultato della votazione permetterà di valutare se, nel segreto dell'urna, una parte dei democristiani verrà meno all'impegno preso in favore di Macrelli.

Il gruppo della Camera si è infatti riunito ieri e in questa sede De Martino, Codacci Pisanelli e Caronia si sono pronunciati contro la candidatura Macrelli e in favore della elezione di un candidato monarchico, esprimendo con ciò il punto di vista delle correnti clericali di destra. De Martino ha ricordato come De Gasperi abbia autorevolmente e ripetutamente sottolineato l'opportunità di inserire il PNM nello schieramento « democratico ». Moro, Scelba e De Gasperi hanno, tuttavia, fatto presente che un atteggiamento del gruppo democristiano contro la candidatura di Macrelli avrebbe in questo momento un significato incompatibile con gli accordi quadripartiti di governo, tanto più che la carica di vice-presidente era già ricoperta da un esponente dei partitini. De Gasperi ha definito i monarchici « una riserva che potrà essere utilizzata in un futuro domani. Scelba, da parte sua, ha ripetuto i concetti che già hanno informato il suo discorso programmatico in Parlamento non escludendo la possibilità di ricorrere ai monarchici in caso di « emergenza ». Scelba si è preoccupato, cioè, di non caratterizzarsi rigidamente come sostenitore del quadripartito ad ogni costo, in modo da rendere più difficile un suo siluramento.

Come è noto, De Gasperi intende esser lui — e non Scelba — l'artefice dell'allargamento della maggioranza ai monarchici, e a tale obiettivo è rivolta in questi giorni l'infaticabile attività dell'on. Andreotti. I monarchici, attraverso i discorsi di Caramia e Degli Occhi, hanno abbondantemente confermato d'esser pronti ad offrire servigi e voti al momento buono. E anche i fascisti non sono da meno, e traggono buoni auspici dal fronte unico clerico-fascista creato a Castellamare: « Di fronte alla possibilità di strappare il municipio di Castellamare ai rossi — scrive il settimanale missino *Lotta politica* — non si è esitato. Ognuno si presenta con la sua bandiera, ma con una precisa volontà di difesa attiva, comune a tutti contro il comune pericolo. Tutto questo sta avvenendo in regime Scelba... E' un sintomo ».

E' da registrare infine la uscita del secondo numero di « Unità Popolare ». Il periodico di Parri rileva con soddisfazione che la conferenza di Berlino ha aperto buone prospettive per ulteriori trattative internazionali; e per quanto riguarda la politica interna ed economico-sociale, rinnova riserve e critiche al governo.